

Cuori ardenti, piedi in cammino verso la ospitalità



**Settimana Missionaria
16-22 Ottobre 2023**



Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione.

Settimana Missionaria Ospedaliera

16-22 ottobre 2023

Lunedì 16 ottobre

I divari sociali, la povertà e la migrazione forzata continuano a crescere. Pare impossibile fermare il degrado ambientale causato dai modelli di produzione e dagli stili di vita generati dal capitalismo consumista e globalizzato. I conflitti armati continuano e aumentano, anche in luoghi in cui sembrava fossero state trovate alternative per risolvere i contrasti. La politica globale si è dimostrata immatura, incapace di governare il mondo nell'interesse comune dell'umanità.

Abbiamo ricordato come l'ingiustizia strutturale generi situazioni di discordia o di "dis-incontro". La sfida della missione che abbiamo ricevuto è a compiere passi efficaci verso la fratellanza e la pace. **Quella di sviluppare la dimensione dell'incontro all'interno delle culture che danno senso alla nostra vita diventa, quindi, un'esigenza indispensabile per il progresso.** L'incontro è quella dimensione delle culture che fa da strumento per aiutare a superare l'ingiustizia, a trasformare la società e a raggiungere la riconciliazione con le persone, i popoli e l'ambiente naturale in cui si sviluppa l'esistenza.

Attraverso le loro culture, individui e popoli trovano un significato alle loro vite. **La costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II offre una chiara descrizione di ciò che s'intende con la parola "cultura",** riaffermando così la realtà e l'importanza del pluralismo culturale nel passato, nel presente e nel futuro dell'umanità

La Buona Notizia di Gesù Cristo si presenta come una luce per tutte le culture umane. Gesù è nato, cresciuto e vissuto in una certa cultura, eppure il suo Vangelo trascende ogni confine culturale. Lui e i suoi discepoli capirono, non senza difficoltà, che la parola di Dio si rivolge a ogni essere umano e a ogni cultura. Il Vangelo si può incarnare in qualsiasi cultura umana. Come il lievito penetra nella pasta, il Vangelo s'incarna nelle culture e le apre alla possibilità dell'incontro con Dio, con gli altri e con la natura. Tutte le culture hanno bisogno di questo incontro risanante per crescere in umanità. Le religioni fanno parte del senso, dei simboli e dei significati che i gruppi umani danno alla vita attraverso la cultura.

Le relazioni umane sono quindi storiche, dinamiche e in continua evoluzione. Le culture sono in movimento; non esistono di per sé, e quindi non compongono una sorta di genetica sociale che si trasmette immutata da una generazione alla successiva. La cultura è al contempo personale e condivisa. **Ogni persona, unica e irripetibile, assume un'identità attraverso la cultura.** Allo stesso tempo, la cultura conferisce agli individui un'identità socialmente condivisa con altri esseri umani, ciascuno a sua volta unico e irripetibile.

Il multiculturalismo riconosce la diversità culturale come ricchezza umana, favorisce la convivenza tra culture diverse e ne promuove la conservazione. **È un'esperienza complessa e fruttuosa di incontro tra esseri umani culturalmente diversi.** Allo stesso tempo, riflette

l'inevitabile tensione tra le radici locali di ogni essere umano o gruppo sociale e la visione universale, che genera identità globale e cittadinanza universale.

La Civiltà Cattolica

Martedì 17 ottobre

Le sfide per la missione della Chiesa

Mons. Mario Iceta ha affermato che **i testi scelti per la Settimana di Missionologia sono un tentativo di risposta alle principali sfide che deve affrontare la missione della Chiesa** in un tempo caratterizzato dalla pandemia e dalla guerra. “Nella relazione *‘Il popolo di Dio, un popolo migrante’*, vediamo che i movimenti delle persone, le grandi ondate migratorie che cambiano il volto delle società sono una caratteristica del nostro mondo odierno. In un'altra relazione dal titolo *‘Le frontiere della missione ad gentes e della missione inter gentes’*, vediamo che la disomogeneità e la mescolanza di diversi gruppi etnici sono una seconda caratteristica delle società attuali che richiede una riflessione e un approfondimento da parte nostra”.

La testimonianza è la migliore pedagogia per la missione

Inoltre, Mons. Mario Iceta suggerisce **l'attuale pedagogia per la missione** e i vari modi per portare l'annuncio del Vangelo. “Il Papa ci ricorda che non si fa con il proselitismo bensì con il contagio, la testimonianza, l'attrazione, mostrando il cammino che l'uomo racchiude nel suo cuore”. E quindi indica nuove pedagogie e nuovi metodi adeguati ad altre culture affinché possano ricevere con gioia e pienezza il germe di Cristo.

Papa Francesco ha anche affermato che è importante **risvegliare la coscienza missionaria di essere annunciatori e testimoni del Signore**; vedere in che modo possiamo farlo è una sfida importantissima **non solo per la missione ad gentes, ma anche per la nostra testimonianza nella vita quotidiana**. Come egli ama ripetere: “la tua vita non ha una missione, la tua vita è una missione”. Mons. Iceta afferma quindi che dobbiamo risvegliare la coscienza missionaria che è nata e cresciuta nel nostro cuore fin dal giorno del battesimo, giorno in cui siamo stati costituiti discepoli del Signore. Stare con Lui, imparare da Lui, acquisire i suoi stessi sentimenti, lasciarci trasformare da Lui e dal suo Spirito. Nel contempo, stare con Lui e inviare i discepoli a predicare non è qualcosa che accade a posteriori, ma è l'altra faccia della stessa medaglia: il discepolo è sempre missionario.

Pertanto, come afferma il Concilio Vaticano II in *Ad Gentes*, **dobbiamo ravvivare questa coscienza missionaria**: così come il Signore faceva presente il Regno con gesti e parole, così la nostra vita deve essere una testimonianza della presenza del Signore in noi, con umiltà, come umili e inutili servitori, come dice il Vangelo, ma anche come lievito nella pasta capace di far crescere una civiltà e una società.

La gioia dei testimoni del Signore

Don Mario ha inviato un messaggio a tutti i missionari del mondo: “ ‘Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo’; ‘Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli’”. Queste semplici parole del Signore

racchiuse nel Vangelo **esprimono l'orgoglio che proviamo per i nostri missionari: siamo al loro fianco, ammiriamo la loro opera e li vogliamo accompagnare, sostenere e aiutarli in tutto ciò di cui hanno bisogno**. Vogliamo che si sentano accompagnati e incoraggiati da tutto il popolo di Dio, ma soprattutto dalla forza del dono dello Spirito che li invia, li sostiene e li ricolma di pace e di speranza”.

Mons. Mario Iceta, Vescovo di Burgos

Mercoledì 18 ottobre

La sinodalità missionaria

La sinodalità missionaria segna un approccio sistemico alla realtà pastorale: non siamo invitati semplicemente a prendere in mano qualche aspetto della nostra esistenza e della nostra missione, ma siamo chiamati ad assumere un modo alternativo e profetico di abitare il mondo e di procedere insieme come Chiesa. I giovani ci hanno chiesto a gran forza questa conversione fraterna e missionaria, dove il procedere insieme è già segno della presenza del Regno di Dio in mezzo a noi. Perché è proprio nel cammino fatto insieme che si guarisce, che ci si converte.

La sinodalità, se ci pensiamo, è un gioco a tre. La nota esplicativa sulla “sinodalità missionaria” presente nella *Cristus Vivit* lo dice molto bene: quando parliamo di sinodalità non perseguiamo una versione democratica della Chiesa e non cediamo alla questione dell'autorità nella Chiesa. È vero, in positivo, che la sinodalità mette in gioco un'autentica visione della Chiesa come “popolo di Dio” chiamato alla “comunione in chiave missionaria”.

Ecco il gioco a tre: tutti noi, cioè i membri del popolo di Dio che hanno ricevuto il dono dello Spirito nel battesimo; alcuni, coloro che sono chiamati al servizio dell'autorità nella Chiesa particolare; e uno, il successore di Pietro, chiamato a esercitare una presidenza nella carità per il bene di tutti e di tutti.

Andiamo avanti con coraggio e convinzione

Una Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ognuno ha qualcosa da imparare. Tutti i battezzati, i vescovi, il Papa: l'uno in ascolto dell'altro; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito di verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (At 2,7). [...]

La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre il quadro interpretativo migliore per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se comprendiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi», perché la Chiesa non è altro che il «camminare insieme» del gregge di Dio sulle vie della storia per incontrare Cristo Signore, comprendiamo anche che all'interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Nella Chiesa, al contrario, è necessario che qualcuno si “abbassi” per mettersi a servizio dei fratelli in cammino.

La direzione non può che essere questa, perché proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio!

Discorso programmatico di Papa Francesco, ripreso nel Documento Finale, n. 118.

Giovedì 19 ottobre

Consacrati e inviati per la missione

Fonte: Missionari di lingua spagnola

Noi tutti, membri della Chiesa, mossi dallo stesso Spirito, siamo in diverso modo consacrati per essere inviati: attraverso il battesimo ci viene affidata la stessa missione della Chiesa. Tutti siamo chiamati e obbligati a evangelizzare e questa missione comune a tutti i cristiani deve costituire uno sprone quotidiano e una sollecitazione costante della nostra vita.

È bello e stimolante ricordare la vita delle comunità dei primi cristiani, quando questi si aprivano al mondo guardandolo con uno sguardo nuovo; era lo sguardo di coloro che hanno capito che l'amore di Dio deve tradursi in servizio per il bene dei fratelli. Il ricordo della loro esperienza di vita mi induce a riaffermare l'idea centrale dell'Enciclica *Redemptoris Missio*: "La missione rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!*" (n. 2). Sì, la missione ci offre la straordinaria opportunità di ringiovanire e abbellire la Sposa di Cristo e, nel contempo, ci fa sperimentare una fede che rinnova e rafforza la vita cristiana, proprio perché si dona.

Ma la fede che rinnova la vita e la missione che rinvigorisce la fede non possono essere dei tesori nascosti o delle esperienze esclusive di singoli cristiani. Nulla è più lontano dalla missione come un cristiano rinchiuso in sé stesso: se è salda, la sua fede è destinata a crescere e deve aprirsi al mondo.

Se tutti i membri della Chiesa sono consacrati per la missione, tutti hanno la responsabilità comune di offrire Cristo al mondo con il loro apporto personale. La condivisione di questo diritto-dovere chiamato "cooperazione missionaria" si radica necessariamente nella santità di vita: solo rimanendo in Cristo, come i tralci nella vite (cf. Gv 15, 5), si potrà dare molto frutto. Il cristiano che vive la propria fede ed osserva il comandamento dell'amore allarga gli orizzonti del suo agire fino ad abbracciare tutti gli uomini mediante la cooperazione spirituale fatta di preghiera, sacrificio e testimonianza, la stessa che ha permesso di proclamare Santa Teresa di Gesù Bambino co-patrona delle missioni, anche se non fu mai inviata in missione.

La preghiera deve accompagnare il cammino e l'opera dei missionari affinché la grazia divina renda fecondo l'annuncio della Parola. Il sacrificio, accettato con fede e patito con Cristo, ha un valore salvifico. La testimonianza di vita cristiana è una predicazione silenziosa ma efficace della parola di Dio. Gli uomini di oggi, apparentemente indifferenti alla ricerca dell'Assoluto, ne manifestano invece la reale necessità e si sentono attratti e colpiti dai Santi che lo rivelano con la loro vita.

La cooperazione spirituale con l'opera missionaria deve tendere soprattutto a promuovere le vocazioni missionarie. Perciò invito ancora una volta i giovani e le giovani del nostro tempo a dire "sì" se il Signore li chiama per seguirlo con la vocazione missionaria. Non esiste opzione più radicale e valida che abbandonare tutto per dedicarsi alla salvezza degli uomini che non hanno ricevuto il dono inestimabile della fede in Cristo.

Venerdì 20 ottobre

Papa Francesco: Vorrei una Chiesa orientata alla missione, dove camminiamo insieme per evangelizzare

Conferenza: "Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme"

La strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme. La invita a superare i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non si incontrano mai: il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune *élites* separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via. Questa è la tentazione più grave in questo momento. C'è ancora tanta strada da fare perché la Chiesa viva come un corpo, come vero Popolo, unito dall'unica fede in Cristo Salvatore, animato dallo stesso Spirito santificatore e orientato alla stessa missione di annunciare l'amore misericordioso di Dio Padre.

Quest'ultimo aspetto è decisivo: *un Popolo unito nella missione*. E questa è l'intuizione che dobbiamo sempre custodire: la Chiesa è il *santo Popolo fedele di Dio*, secondo quanto afferma *Lumen gentium* ai nn. 8 e 12; non populismo né *élitismo*, è il santo Popolo fedele di Dio. Ciò non s'impara teoricamente, si capisce vivendolo. Poi si spiega, come si riesce, ma se non lo si vive non si saprà spiegarlo. Un Popolo unito nella missione. La sinodalità trova la sua sorgente e il suo scopo ultimo nella missione: nasce dalla missione ed è orientata alla missione. Pensiamo ai primordi, quando Gesù invia gli Apostoli ed essi ritornano tutti felici, in quanto i demoni "fuggivano da loro": era stata la missione a portare quel senso di ecclesialità. Condividere la missione, infatti, avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti, manifesta la complementarità dei diversi carismi e perciò suscita in tutti il desiderio di camminare insieme. Lo vediamo in Gesù stesso, che si è circondato, fin dall'inizio, di un gruppo di discepoli, uomini e donne, e ha vissuto con loro il suo ministero pubblico. Ma mai da solo. E quando ha inviato i Dodici ad annunciare il Regno di Dio li ha mandati "a due a due". La stessa cosa vediamo in San Paolo, che ha sempre evangelizzato insieme a collaboratori, anche laici e coppie di sposi. Non da solo. E così è stato nei momenti di grande rinnovamento e di slancio missionario nella storia della Chiesa: pastori e fedeli laici insieme. Non individui isolati, ma un Popolo che evangelizza, il santo Popolo fedele di Dio!

Sabato 21 ottobre

Testimonianza e proclamazione

L'interconnessione tra testimonianza cristiana e proclamazione esplicita del Vangelo trova forse la sua migliore espressione nelle parole attribuite a Francesco d'Assisi: "Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole". Come scrisse Paolo VI, il primo mezzo di evangelizzazione è "la testimonianza di una vita autenticamente cristiana" (41), e il documento DP (Diaconi Permanenti) ribadisce che la proclamazione "è il culmine e il centro

dell'evangelizzazione" (10). La testimonianza e la proclamazione vanno di pari passo. Come scrisse David Bosch, "L'azione senza la parola è muta; la parola senza l'azione è vuota". (13)

Esistono almeno quattro forme di testimonianza della Chiesa. La prima è la testimonianza di singoli cristiani di fama mondiale come Albert Schweitzer o Madre Teresa, o persone comuni quali genitori, insegnanti, operai. La seconda è la testimonianza della comunità cristiana attraverso la sua vitalità, lo spirito di accoglienza, l'atteggiamento profetico o controcorrente in determinati campi. La terza potremmo definirla testimonianza istituzionale della Chiesa nelle scuole, ospedali, servizi sociali, orfanotrofi. Infine, abbiamo la "testimonianza comunitaria" dei cristiani di varie tradizioni che vivono e lavorano insieme e dialogano costantemente. Come afferma il Manifesto di Manila: "Se vogliamo realizzare il compito dell'evangelizzazione, dobbiamo farlo insieme". (14)

Giovanni Paolo II ha parlato della proclamazione esplicita della signoria di Cristo e della sua visione del Regno di Dio come della "priorità permanente nella missione" (RM 44). Tuttavia, questa proclamazione profetica deve avvenire in un clima di dialogo, tenendo conto della situazione di coloro ai quali viene annunciata la buona notizia. Non può mai avvenire a margine della testimonianza perché "per quanto possa essere eloquente il nostro annuncio verbale, la gente crederà sempre per prima cosa ai suoi occhi" (15) Inoltre, la proclamazione deve essere sempre un invito, nel rispetto della libertà di chi ascolta. Giovanni Paolo II insisteva nel dire che "La chiesa propone, non impone nulla" (RM 39).

La Missionologia è un argomento di lettura e di studio molto appassionante. In un mondo globalizzato e globalizzante, nel quale le persone sono in costante movimento, assistiamo al fiorire delle religioni e al proliferare di società multiculturali. In un mondo minacciato dalla violenza e dal terrorismo, la teologia e la pastorale riconoscono la necessità di dover essere totalmente missionologiche. La missione non è appannaggio di persone speciali che si recano in terre esotiche, non è una cosa distante, ma una realtà quotidiana della Chiesa di oggi. La Missionologia è diventata la realtà quotidiana di una teologia e di una pastorale che cercano di servire in modo credibile la Chiesa contemporanea.

Stephen Bennett Bevans, SVD, sacerdote e teologo

Domenica 22 ottobre

La missione cristiana del XXI secolo

Xavier Pikaza

È il momento buono perché i portatori del Vangelo recuperino l'esperienza racchiusa nei racconti della missione di Gesù (cf. Mt 10) che inviò i suoi discepoli con il solo potere della sua parola e il dono della sua presenza umana (il dono delle guarigioni). Li inviò radicalmente nudi, con la sola forza della loro fede, per condividere la vita con coloro che li avrebbero accolti, senza voler imporre strutture, dogmi o verità prestabilite.

Ci troviamo quindi in un tempo privilegiato di rinascita ecclesiale in chiave evangelica. Il crollo delle forme e delle strutture del passato ci consente di diffondere il messaggio di Gesù in tutte

le direzioni affinché i credenti di ogni cultura e luogo possano esprimerlo come vogliono, creando la loro chiesa in dialogo con i cristiani di altre chiese e culture.

Non intendiamo certo convertire gli “infedeli”, né estendere le attuali istituzioni della Chiesa su tutto l’orbe terracqueo (come se avessimo una risposta per ogni problema), ma piuttosto offrire la testimonianza del Regno con una parola narrativa e non dimostrativa, con un esempio di solidarietà fraterna e di festa pasquale che riunisce in comunione i diversi gruppi di cristiani. Desideriamo offrire il grande tesoro di Gesù e farlo con umiltà e generosità, perché un tesoro imposto finisce per diventare un obbligo e una verità messa in mostra diventa una banalità o una dittatura mediatica. In tale contesto possiamo e dobbiamo offrire una testimonianza missionaria attiva, assumendo certo le strutture dell’ordine ecclesiale, ma superandole con generosità.

Con queste strutture ormai superate la Chiesa ha certamente svolto un ammirevole lavoro di globalizzazione, il che le è valso il riconoscimento di essere stato il primo sistema mondiale sul piano del diritto e dell’amministrazione. Tuttavia questo stesso trionfo in termini di sistema si è trasformato in una grande debolezza: la Chiesa ha corso il rischio di intendere l’unità come uniformità, la comunione in Cristo come santa imposizione, come una dittatura dove tutto viene imposto dall’alto, senza che gli individui e le comunità possano esprimere il vangelo in modo creativo, basandosi sulle proprie opzioni culturali e sociali.

Ciò che conta non è la semplice tolleranza di facciata. Una tolleranza senza solidarietà e comunicazione personale finisce per essere un’esperienza di morte. Pertanto ciò che conta davvero è la capacità creatrice di vita: gli uomini e le donne devono scoprirsi arricchiti dal dono di Dio (attraverso la sua Presenza) per diffonderlo e dividerlo aprendo una strada di umanità in questo tempo minacciato dalla morte.

Il vecchio paradigma di un cristianesimo incentrato sulla verità dogmatica e guidato da una gerarchia che si presentava come segno del Cristo della gloria era bello, ma è superato. Ecco perché l’attuale struttura piramidale della chiesa cattolica, con al vertice l’autorità gerarchicamente più elevata, non è più in grado di esprimere l’esperienza di Gesù e di diffondere una forma di vita fatta di comunione e tolleranza. Non che questa sia stata falsata o sia priva di valori, ma sembra aver perso la capacità di annunciare il Regno di Gesù nella nuova situazione storica. Può e deve continuare a svolgere la sua funzione per un certo tempo, ma l’acqua della vita e del vangelo segue altre direzioni. Sono quindi necessari e stanno nascendo (forse sono già nati) nuovi paradigmi di comunicazione e di fede cristiana.

Pertanto, al di là di questa chiesa-sistema, si afferma e trionfa una chiesa libera in Cristo, una chiesa che si fonda sulla grazia pasquale e si esprime con gioia creativa e comunicazione gratuita, restando aperta a tutti gli uomini.

Xavier Pikaza, teologo e filosofo